Quotidiano Milano
Diffusione: 127.868 Lettori: 506.000
Libero
Direttore: Alessandro Sallusti
04-GIU-2008
da pag. 1

IL CASO

Robin Hood tax Così Tremonti sfida i petrolieri

Un Robin Hood delle banche su incarico di re Berlusconi

Tremonti vuole punire istituti di credito e petrolieri per non infierire sui ceti a basso reddito: aiutare chi sta peggio è una delle missioni del governo del Cavaliere

IL PENSIERO *Molti liberisti criticano l'iniziativa del ministro, ma Giulio non ha mai sostenuto che il mercato potesse risolvere tutti i problemi salvando i cittadini*

IL PIANO *L'esecutivo vuol favorire chi offre lavoro in cambio di maggior produttività. Quello che oggi vale per gli individui varrà anche per le Regioni e le autonomie*

di **OSCAR GIANNINO**

La Robin Tax, ragazzi. E attenti all'iniziale: "erre" come Robin, non "ti" come Tobin, l'economista caro ai no global per la volontà di tassare le transazioni finanziarie. Robin come Robin Hood, il leggendario nobile sassone che levava ai ricchi tassatori normanni per dare ai poveri, il difensore di coloro che boccheggiano sotto le spoliazioni degli esosi, nemici del legittimo re Riccardo Cuor di Leone. Robin Hood lo conoscono tutti, e Tremonti lo cavalca. (...)

(...) James Tobin è roba da fini economisti, e povera la sinistra antagonista che rincorre stilemi elitari per perdere poi le elezioni. Che cosa c'è dietro la Robin Tax che Tremonti ha accennato a Bruxelles tra vasti consensi dei suoi colleghi europei, all'Ecopfin che ha promosso il suo piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica? C'è la destra che tradisce i suoi princìpi, come pensano alcuni osservatori? C'è l'addio al liberalismo e al liberismo? C'è una furbesca volontà di inseguire facili consensi, come se fossimo ancora in campagna elettorale e dimenticando che oggi si tratta di governare, e che dunque la responsabilità è ben diversa?

Molti dei miei amici liberisti non sono d'accordo. Ma io non ritengo affatto, né che vi sia un'inopinata conversione al collettivismo di Gulio, né tanto meno una tattica elettoralistica, visto che alle urne ci si torna tra anni. Robin non è Tobin: non è un accademico lunatico ma è un nobile di sangue, che ragiona seguendo il buon senso e reagisce a mali estremi con estremi rimedi, per impedire che un Paese vada a ramengo se ridotto alla fame. Tremonti non è mai stato un sostenitore della salvifica mano invisibile del mercato. Chi ha letto i suoi libri da più di vent'anni a questa parte sa che ha criticato pesantissimamente lo Stato criminogeno, che induce con i suoi sprechi e le sue vessazioni cittadini e contribuenti a mettersi in un'area grigia rispetto alla legge, per sopravvivere. Ma non ha mai creduto che in un'economia complessa e attraversata da fenomeni globali l'individuo da solo possa difendersi in base alla sua irriducibile cifra di *homo oeconomicus*. Se dovessi indicare autori con cui Tremonti in quest si trova d'accordo, direi economisti che in Gran Bretagna sono liberalsocialisti e votavano Blair, come Jason Davis, autore di studi come The Theory of the Individual in Economics. Insomma gente che ha tenuto gli occhi ben aperti rispetto alle trasformazioni concrete che nella vasta pancia della società - quella a reddito basso e medio e a lavoro dipendente - , nel suo reddito disponibile e nel patrimonio, si sono in questi anni prodotte per effetto dei profitti crescenti concentrati nei settori iperfinanziarizzati dell'economia. I settori in cui ricadono appunto le intermediazioni finanziarie e le attività di trading petrolifero, su cui non a caso Tremonti pensa di alzare l'imponibile, perché in entrambe a comandare sono titoli finanziari strutturati e i deri-


Libero
SICUREZZA E IMMIGRATI
AHI AHI, CARO SILVIO
LA DISFATTA DI CECCHI GORI


L'analisi
Un Robin Hood delle banche su incarico di re Berlusconi

data stampa

Quotidiano Milano
Libero
04-GIU-2008
Diffusione: 127.868 Lettori: 506.000 Direttore: Alessandro Sallusti
da pag. 1

vati finanziari sui prezzi attesi, non le grandezze reali e l'incrocio tra domanda e offerta.

Quando le retribuzioni reali per unità di lavoro dipendente nel settore privato sono passate da 100 nel 1992 a solo 106,5 nel 2007, e quando invece nel frattempo la forbice di retribuzioni e compensi tra dipendente medio privato e manager di grande impresa o banca è passato nel frattempo da 1 a 16 a 1 a 45, bisogna porsi il problema di chi boccheggia da povero sassone, o solo suonare il liuto nei castelli dei pochi spoliatori normanni?

Rispondere che occorre porsi il problema dei sassoni, come fa Tremonti, non significa essere egualitario. Tradotto: non si promette affatto a tutti di diventare normanni. Al contrario, è stato il centrosinistra, in questi anni, a ipertassare il lavoro - vedi l'Irap, abnormità che nessun altro Paese al mondo conosce - come i normanni, e a disperdere in spiccioli egualitari gli sgravi concessi ai poveri sassoni, senza alcun effetto di miglioramento reale del reddito disponibile. Al contrario, il liberalismo "sociale" di Tremonti intende riequilibrare il prelievo fiscale - tosando un po' di "utili da congiuntura" come li chiamava Luigi Einaudi - ma concentrando le risorse a favore di chi offre lavoro aggiuntivo in cambio di più produttività. E ciò vale per gli individui oggi come tra pochi mesi riguarderà le autonomie e le Regioni: il federalismo fiscale comporta più responsabilità e più premi per chi è più virtuoso nel proprio bilancio, non egualitarismi centralisti, che sono da sempre preferiti dai monarchi amorali come Giovanni Senzaterra, il grande capo di tutti gli sceriffi di Nottingham tassatori combattuti da Robin Hood.

Certamente, il settore bancario come quello dei petrolieri hanno denti aguzzi e artigli potenti, nella stampa italiana. Di conseguenza è facilmente prevedibile che ora fioccheranno contro Giulio di Sherwood editoriali ficcanti e densi di critica sardonica, tipo quello di Francesco Giavazzi ieri sul Corriere della sera. Ma la presa popolare del partito "il liberismo è di sinistra" si è dimostrata assai bassa, alle elezioni dello scorso 14 aprile. Se accademici, editorialisti e gruppi editoriali vogliono riprendere a illudersi, padroni di farlo. Ma Giulio di Sherwood è convinto che non sia un caso, se oggi all'Ecofin in suoi colleghi sia di destra sia di sinistra la pensano come lui, di fronte ai morsi che vengono ai ceti a basso reddito dalla frenata mondiale dei mercati, e dall'inflazione alle stelle, energetica e dei beni alimentari. Aggiungete infine un'altra vera garanzia, per Giulio di Sherwood. Come Robin Hood ruba ai ricchi per dare ai poveri ma in nome del re legittimo Riccardo cuor di leone, altrettanto Giulio fa contento re Silvio, che di compiacere innanzitutto i tanti che stanno peggio fa parola d'ordine di questo suo quarto governo. A costo anche di contraddirsi su Alitalia, e con tanti saluti alle formule sacre a noi liberisti.

data stampa